

I RACCONTI DELLA LUNA PALLIDA D'AGOSTO

(Ugetsu Monogatari)

Giappone (1953)

soggetto

da alcuni racconti di Akimari Uyuda

sceneggiatura

Uiciro Yamamoto

regia

Kenij Mizoguchi

fotografia

Kazuo Miyagawa

musica

Tamikeci Mocizuki

Come la maggior parte dei film giapponesi usciti in Italia narra una vicenda ambientata nel medioevo nipponico. Il regista ha ricavato il soggetto da due racconti (« La piccola casa nel seno delle graminacee »; « La lubrica perfidia del fantasma del serpente ») appartenenti a un ciclo di racconti settecenteschi, che ha fuso insieme creando un film unitario.

I fatti narrati tendono alla dimostrazione di una idea fondamentale: nessun desiderio di gloria e di ricchezze deve turbare la nostra vita e quella dei nostri cari o farci rinunciare alla nostra dignità di uomini.

Il raggiungimento dei nostri sogni non ci pone in armonia con noi stessi e con il mondo, perchè a ciò ci può portare soltanto la consapevole accettazione della nostra condizione umana, delle responsabilità della vita e delle fatiche di ogni giorno. E se uno si ribella a questa legge non gliene potrà venire che male.

Infatti nè Genchiro, nè Topei, che sono i protagonisti maschili e rappresentano le passioni, la violenza, le ambizioni sbagliate del mondo, pur essendo uomini audaci, riescono a mutar vita. La narrazione appare saldamente articolata nei tre momenti del dramma (il primo comprendente episodi appartenenti alla vita del villaggio, il secondo le vicende dei personaggi, il terzo il ritorno all'antica condizione), che fanno capo da una parte a Genchiro con Wakasa e Miyagi, dall'altra a Topei e ai suoi rapporti con i Samurai e con O-Hama.

Questi momenti sono poi sviluppati a loro volta in due parti, usando una sorta di contrappunto narrativo molto efficace: viaggio al paese dei due uomini desiderosi di arricchire e ragionamenti delle loro mogli preoccupate per le loro ambizioni e per la guerra vicina; incontro di Genchiro con Wakasa e morte di Miyagi, imbattersi di Topei nel cadavere del Generale ucciso e nell'uccisore, ritrovamento di O-Hama tra le geishe, seguito dal sacrificio delle armi.

Partendo dall'analisi interiore dei personaggi il regista si preoccupa soprattutto di cogliere i contenuti della coscienza e quegli stati d'animo che li fanno agire in quel modo, mostrando meno interesse per le azioni in se stesse, servendosi di un linguaggio conciso ed essenziale proprio di un maestro. Ed è in questo individuare la loro disposizione interiore che Mizoguchi riesce a fare un discorso universale, interpretando le esigenze di tutta una cultura e cercando di dare ad esse una risposta coerente.

Nel dialogo ogni parola, pronunciata con una determinata intonazione, ha il proprio peso ed è volta esclusivamente a rendere lo stato d'animo dei personaggi. Nelle immagini, curate nei particolari, riprese secondo un preciso criterio, i grigi, i bianchi e i neri hanno un loro proprio significato drammatico (come nella scena del mercato, che prepara l'apparizione di Wakasa, nella quale la profondità di campo e il vestito grigio della maga, che appare improvvisamente su sfondo nero danno quell'atmosfera di reale e di fantastico che

non abbandonerà mai l'intero episodio). Sono usati soprattutto i campi medi, che meglio integrano i protagonisti alla natura, e, raramente, primi piani che in certi casi accostano scene parallele, dando ad esse maggior vigore, in altri sottolineano meglio uno stato d'animo (ad esempio l'amore di Genchiro per Wakasa, dopo la colazione sul prato).

Mizoguchi mostra un particolare interesse verso i personaggi femminili, che possono essere considerati i veri protagonisti del film, gli unici colpiti irreparabilmente dalle ambizioni sbagliate dei mariti, e simboli dei più nobili valori umani. Alla fine a loro ritornano, per rifugiarsi, gli uomini, frastronati e travolti dalla loro temerarietà.